

## DI NUOVO SOFFIA IL VENTO



Andrea Montagni

Il decennio che va dal 1967 al 1977 è stato quello dell'onda lunga di un movimento giovanile che in tutto il mondo da Ovest a Est si oppose al torpore di un mondo che aveva da poco superato la paura della guerra termonucleare. Il detonatore di questo immenso movimento fu, soprattutto nei paesi occidentali, l'opposizione alla guerra nel Vietnam e il sostegno alla lotta armata di liberazione dei popoli indocinesi. Dagli Stati Uniti, alla Francia, alla Polonia, alla Cina, milioni di ragazzi e ragazze scesero in piazza contro l'ordine costituito. In Italia, il movimento incontrò il movimento operaio organizzato, lo contaminò e ne fu contaminato in un lungo biennio rosso (1968/69).

Dopo l'avvio della guerra di sterminio di Israele contro i palestinesi, si è sviluppato di nuovo in tutti i continenti, a partire dai campus universitari statunitensi, un crescente movimento delle masse giovanili. In Italia, il mese che va dallo sciopero CGIL del 19 settembre alla manifestazione nazionale sempre della CGIL del 25 ottobre ha segnato un punto di svolta: di nuovo il movimento della gioventù ha incrociato il movimento organizzato dei lavoratori.

La prima folata ha soffiato là dove, come in Toscana o a Milano, lo sciopero del 19 settembre non è stato solo un fatto simbolico ed è divenuto vento potente nella giornata del 22, in occasione dello sciopero dei sindacati extraconfederali. Lo sciopero generale del 3 ottobre e la manifestazione nazionale del 4 ottobre hanno celebrato il passaggio del movimento a

fatto epocale. Le similitudini con il movimento degli anni 70 sono tante; come allora, di fronte ai ribelli si usano gli strumenti di sempre: la violenza della polizia, le squadracce fasciste, la denigrazione e la criminalizzazione. Come allora, il sindacato si è lasciato contaminare e partecipa al movimento cercando di assumerne la direzione, come allora con esito incerto.

A differenza di allora, il movimento sindacale si frantuma invece di unirsi e la CGIL costruisce unità con il movimento, ma paga con CISL e UIL un prezzo salato che peserà nella contrattazione collettiva.

Come allora la forza del movimento non si riverbera immediatamente nelle urne, ma – a differenza di allora – non esiste un soggetto politico con cui il movimento possa confrontarsi, manca una ideologia comune delle avanguardie. Il mondo e il nostro paese sono profondamente cambiati. La composizione della classe lavoratrice e della società sono cambiate, ma le ragioni della lotta permangono. Il mio cuore di giovane ribelle guarda nuovamente con fiducia al futuro.

Il 25 ottobre la CGIL ha portato in piazza la propria base militante, ha incrociato pezzi di movimento che iniziano a collocarsi anche sul terreno del contrasto delle politiche antipopolari del Governo della destra. Se il nostro gruppo dirigente non commetterà l'errore di considerare opera sua il movimento che si sta sviluppando e sarà capace di costruire un rapporto proficuo faremo importanti passi in avanti.

L'autoreferenzialità non ce la possiamo permettere.



## FILOrosso



Riccardo Chiari

### UNA MANOVRA DI CLASSE PADRONALE. E GUERRAFONDAIA

Con l'estenuante discussione sul contributo delle banche e sull'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi, il governo Meloni e le forze politiche che lo sostengono cercano ma non riescono a nascondere i veri obiettivi della manovra di bilancio: il ritorno all'austerità, con tagli e defianziamenti allo stato sociale, e la sola crescita degli investimenti per il riarmo, ben 23 miliardi nei prossimi tre anni.

In definitiva si tratta di una manovra di classe padronale, ancorata ai nuovi vincoli di una Unione europea dominata politicamente dai partiti conservatori, e che non tiene in alcun conto la realtà italiana segnata da una crescita dello zero virgola, da una produzione industriale in calo costante e con una desertificazione produttiva che si allarga a macchia d'olio, e soprattutto dall'ulteriore aumento della precarietà e del lavoro povero. Una manovra che finisce per acuire, invece che combattere, le marcate disuguaglianze sociali che connotano la società italiana da più di un quarto di secolo.

Un "populismo dei padroni", così come lo definisce efficacemente l'economista Emiliano Brancaccio, che non si cura della forte inflazione post covid e del conseguente crollo del potere di acquisto, fattori che evidentemente non colpiscono il blocco sociale che sostiene il governo Meloni. Blocco che, al di là delle parole, non si oppone ed anzi in buona parte appoggia il modello di sviluppo fondato su austerità, riarmo ed economia di guerra, ritenendo al solito che "non ci siano alternative". Quando in realtà le alternative ci sarebbero, se invece di impegnarsi a chiedere un prestito di 15 miliardi all'Ue per il riarmo ci fosse la volontà politica di battersi per investimenti di genere opposto, a sostegno del lavoro e dello stato sociale.

## MADDALENA RUIU: "LA DIFESA DI CHI LAVORA È SEMPRE PIÙ IMPORTANTE"



**Frida Nacinovich**

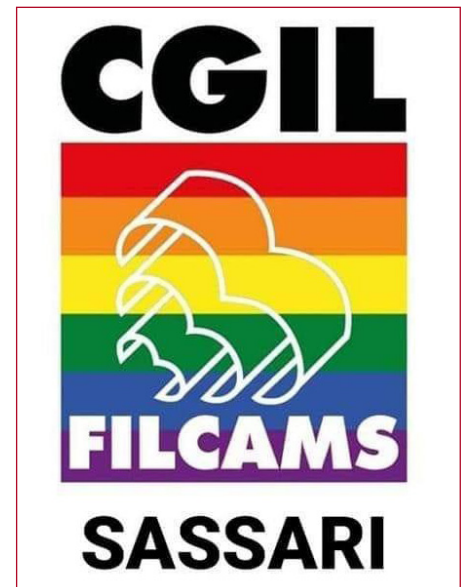
**M**addalena Ruiu è la nuova segretaria generale della FILCAMS-CGIL di Sassari. "Una passione antica - scherza - fin dalle scuole elementari prendevo le difese di compagne e compagni di classe se c'era qualcosa che non andava". Era una sindacalista in erba, oggi si trova a guidare una categoria che in Sardegna ha diversi fronti aperti: dalla tutela dei lavoratori stagionali che nella bella stagione sono imprescindibili per il turismo, agli effetti collaterali della evoluzione/involuzione del commercio al dettaglio, tra negozi di vicinato che chiudono e grande distribuzione organizzata alle prese con la concorrenza dell'e-commerce. Resta un dato di fatto: "Le lavoratrici e i lavoratori che cerchiamo di tutelare hanno troppo spesso stipendi bassissimi, che non bastano certo ad arrivare a fine mese. Sono poveri anche lavorando, e diventa difficile assicurare loro perfino quel contratto di secondo livello che permetterebbe di avere un po' più di respiro. In fondo si tratterebbe di distribuire gli utili a chi contribuisce a farli. Le grandi aziende, le multinazionali sono sempre più ricche e nonostante questo stanno tagliando sui premi di produzione". Ruiu non si tira indietro, se c'è da aprire una discussione o una vertenza è sempre in prima fila. "Sul nostro territorio, nel sassarese, la situazione non è per nulla facile, ci sono tante trattative aperte, si rischiano molti licenziamenti". La neo segretaria generale ha appena finito di parlare con una lavoratrice delle pulizie in maternità, che si trova nei guai. "Il suo contratto che è già un part-time di 20 ore, dovrebbe ridursi ancora, a 17. Esternalizzazioni e cambi di appalto, nonostante le clausole sociali portano spesso a situazioni del genere. Inutile dire che con un salario del genere diventa impossibile pensare di tirare avanti".

Sette anni fa, nel 2018, la segretaria Ruiu era impiegata in Cerved credit, una delle più grandi società italiane specializzate nel recupero crediti, poi è arrivato il distacco sindacale, e un cammino che l'ha portata prima in segreteria e ora alla guida della Filcams di Sassari. Vista da lì la realtà non è dissimile da quella di tante altre parti d'Italia, dove il turismo la fa da padrone per molti mesi l'anno e i contratti 'alla meno' si moltiplicano come i funghi dopo le piogge estive. "Ci sono contratti part-time che nascondono orari di lavoro extra full-time. Con un contratto di 20 ore settimanali, molto spesso lavoratrici e lavoratori sono costretti farne anche 50".

L'impetuosa diffusione delle vendite on-line sta poi impattando negativamente sul commercio 'fisico'. "Non c'è dubbio che in un periodo di crisi, in una regione non certo ricca come la Sardegna le famiglie cerchino di risparmiare in ogni modo possibile. Ma se gli acquisti li fai on-line per risparmiare, stravolgi la filiera. Nella nostra città hanno chiuso botteghe e negozi che avevano anche un secolo di vita". I problemi sono tanti insomma, ma la FILCAMS-CGIL cresce perché sono sempre di più le lavoratrici e i lavoratori che si iscrivono al sindacato per cercare di far valere i propri diritti. "Le battaglie sindacali si fanno sul territorio, quotidianamente - rivendica Ruiu con orgoglio - dobbiamo opporci a quella guerra fra poveri che rischia di vedere i lavoratori gli uni contro gli altri, chi sta un po' meglio contro chi sta un po' peggio, invece di lottare insieme per ottenere condizioni migliori per tutte e tutti. La distanza fra ricchi e poveri è sempre maggiore, in un mondo dove il 10% della popolazione detiene più del 90% delle ricchezze". A questo si accompagna la cosiddetta narrazione dominante secondo cui non è possibile cambiare le cose. "Non ricordo un periodo così buio per l'informazione. Nemmeno all'epoca dell'ascesa delle televisioni berlusconiane, io ero una ragazzina, c'era così tanta differenza tra quello che accadeva in realtà e la rappresentazione che ne veniva data. Oggi si criminalizzano i movimenti sociali e la stessa CGIL,

come se ci fosse il divieto di disturbare il manovratore. Tutto questo si riflette nella vita di tutti i giorni: si può essere aggrediti perché si indossa una maglietta antifascista, oppure fermati e identificati perché si impugna una bandiera della Palestina". Il 25 ottobre scorso Ruiu era a Roma, alla manifestazione della Cgil contro la manovra economica del governo. "Traghetto e aerei, siamo venuti in tantissime e tantissimi. Nel corteo della FILCAMS-CGIL Sardegna c'erano anche ragazzi delle scuole superiori che manifestavano con noi, lanciando slogan contro i provvedimenti liberticidi del governo Meloni. Evidentemente disturbavano quello che pure dovrebbe essere il servizio pubblico di Rainews, a tal punto che hanno chiesto loro di stare zitti. Ma non ci sono riusciti".

Maddalena Ruiu è soddisfatta, anche orgogliosa di questo nuovo incarico. "L'avevo promesso alla mamma - rivela - che purtroppo è venuta a mancare poco tempo fa. Certo, per la vita privata resta poco tempo, ma non rinuncerei al lavoro di sindacalista per nessuna cosa al mondo. Sembra fatto su misura per me".



## MARWAN BARGHOUTI LIBERO!



Luca Gabrielli

**L** ostaggio Marwan Barghouti è simbolo vivente della resistenza e dell'unità nazionale del suo popolo. Ex leader di Fatah in Cisgiordania e della Seconda Intifada, prigioniero dal 2002, condannato a cinque ergastoli dopo un processo politico privo di garanzie e rispetto del diritto internazionale, la sua figura incarna la necessità di giustizia senza la quale, come egli stesso ha sempre affermato, la pace in Medio Oriente è destinata a fallire.

La persistente prigionia di Barghouti è la più lampante espressione del timore israeliano per la sua popolarità: Israele ha sempre negato la sua liberazione, consapevole che libero minerebbe la strategia di divisione e potrebbe fornire un impulso decisivo all'unità nazionale e al processo di autodeterminazione.

Pur sostenendo il diritto alla resistenza armata contro l'occupazione, Marwan ha costantemente promosso la necessità di una strategia di resistenza popolare pacifica, insieme a una visione di pace basata sul diritto internazionale e sulla fine dell'occupazione. "Non è possibile avere pace e occupazione allo stesso tempo, perché la coesistenza in Palestina non sarà mai tra schiavi e padroni", ha sempre detto, smascherando la propaganda sulla "sicurezza" di Israele, affermando che "la mancanza di sicurezza di Israele, è la mancanza di libertà dei palestinesi". Parole mai ascoltate dai governi israeliani che hanno sempre preferito trovare alleati internazionali, gli USA su tutti, per portare avanti il progetto coloniale di insediamento nelle terre dei nativi palestinesi, che continua a erodere il territorio palestinese e mina la possi-

### LA SUA LIBERAZIONE È UN FATTORE INDISPENSABILE PER IL PROCESSO DI AUTODETERMINAZIONE DEL POPOLO PALESTINESE

bilità di uno stato palestinese contiguo e vitale.

La lotta per la pace in Palestina non può fare a meno della giustizia.

Qualsiasi processo di pace che non affronti il tema fondamentale della colonizzazione e non garantisca il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese sarà destinato al fallimento.

La resistenza palestinese è la risposta a un'occupazione prolungata e a un sistematico diniego dei diritti umani. La resistenza palestinese non è un fenomeno inspiegabile o "terrorismo". La resistenza palestinese è la reazione legittima di un popolo oggetto di un processo continuo di espropriazione della terra e sostituzione della popolazione nativa; quel "colonialismo di insediamento" che, in versione moderna, ricalca l'esproprio delle terre dei nativi americani.

Il sionismo ha perseguito l'obiettivo di creare uno stato per il popolo ebraico attraverso l'acquisto forzato e l'espropriazione della terra, l'ebraizzazione di Gerusalemme e l'ampliamento incessante degli insediamenti in Cisgiordania. È Israele che viola, dal 1949, la risoluzione dell'ONU sulla partizione della Palestina. Il Muro dell'Apartheid è l'espressione fisica di questo regime coloniale.

C'è una frase di Barghouti che è simbolo della orgogliosa resistenza sua (in carcere) e del suo popolo (ogni giorno), una frase che è slogan per un vero percorso di pace nella martoriata terra di Palestina: "L'ultimo giorno dell'occupazione sarà il primo giorno della pace".

Invece Israele continua ad usare il dominio con ogni forma a sua disposizione a partire dall'utilizzo delle carcerazioni come strumento di

tortura volto a indebolire e sfinire non solo i carcerati, ma anche chi, fuori dalle carceri, continua quotidianamente la sua lotta per la libertà.

Le condizioni dei detenuti palestinesi sono oggetto di denuncia da parte di organizzazioni per i diritti umani. Nel caso di Barghouti, si sono ripetute accuse di torture e trattamenti disumani e degradanti. La tortura e la costrizione vogliono intimidire e spezzare non solo l'individuo, ma anche il morale del popolo.

Barghouti non è l'unico leader popolare detenuto nelle carceri israeliane.

L'altra figura di spicco è il compagno Ahmad Sa'adat, Segretario Generale del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP), arrestato nel 2006, leader della sinistra palestinese nei territori occupati e nella diaspora. Anche la sua prigionia è parte di una strategia israeliana volta a decapitare la leadership politica palestinese nella sua interezza, per contrastare l'emergere di alternative forti, popolari e unificanti.

Israele ha costantemente contrastato qualsiasi ipotesi di rilascio di Barghouti, proprio a causa della sua enorme popolarità tra i palestinesi. Temono che la sua liberazione catalizzi un risveglio politico nazionale e offra alla causa palestinese l'unità e l'orientamento di cui ha disperatamente bisogno. La sua liberazione è fattore indispensabile per il processo di autodeterminazione del popolo palestinese; rappresenta un ponte tra le diverse fazioni politiche, Al-Fatah, Hamas, FPLP e gode di una credibilità popolare che manca alla leadership attuale.

Il suo rilascio non sarebbe un gesto di clemenza, ma un atto politico che legittimerebbe un processo democratico interno palestinese, con nuove elezioni, così da poter contare su un Interlocutore credibile e forte a livello internazionale per realizzare la vera pace attraverso una soluzione basata sul diritto internazionale.

È tempo che la comunità internazionale smetta di trattare la prigionia di Marwan Barghouti come un affare interno israeliano. La sua liberazione non è una richiesta umanitaria; è un atto politico cruciale che potrebbe sbloccare l'impasse storico. Ed il momento è ora, ora che, dopo il sacrificio umano causato dal genocidio perpetrato da Israele nei confronti della popolazione gazawi, la causa palestinese è tornata centrale nella politica internazionale, consolidando il movimento globale di solidarietà per la "Palestina Libera".

È necessario avviare una campagna internazionale coordinata e potente che ne chieda la scarcerazione immediata, insieme a quella di tutti i prigionieri politici. La sua presenza sulla scena politica è preconditione per un autentico processo di autodeterminazione, che possa portare a una pace vera e duratura, fondata non sulla normalizzazione, sull'anestesia dell'occupazione, ma sulla giustizia. Solo con la fine del colonialismo di insediamento e la liberazione dei suoi leader più rappresentativi si potrà costruire una coesistenza basata sull'uguaglianza e sul diritto.

# La strada per il movimento di classe in Israele



Francesco Barbetta

[Pubblichiamo un estratto dell'ampia chiacchierata che Francesco Barbetta ha avuto con Dani Filc, professore presso il Dipartimento di Politica e Governo presso l'Università Ben Gurion nel Negev. Il testo completo del colloquio sarà pubblicato su "Punto critico.info – Informazione di classe"]

4 // insieme - Lotta per la pace, l'uguaglianza e la giustizia" è un movimento di base formato da ebrei e palestinesi che si battono "per la pace, la giustizia e l'indipendenza per israeliani e palestinesi, ebrei e arabi, per una società in cui tutti possano godere di vera sicurezza, alloggi adeguati, istruzione di qualità, buona assistenza sanitaria, un clima vivibile, uno stipendio dignitoso e la possibilità di invecchiare con dignità".

Dani Filc, studioso di sinistra israeliano attivo nel movimento, ci aiuta ad indagare il funzionamento del mercato del lavoro in Israele e a leggere da dentro le importanti mobilitazioni contro la guerra che ci sono state in questi anni in Israele. In queste piazze Filc osserva un "processo di radicalizzazione di settori importanti tra i manifestanti" che potrebbe costituire la base per "un'entità politica che coniughi l'opposizione all'occupazione e il sostegno a una pace giusta con l'opposizione al neoliberismo". In questo contesto attribuisce un ruolo cruciale a Stare insieme, sottolineando come il movimento "può svolgere un ruolo importante da catalizzatore, così come ha avuto un ruolo importante nella radicalizzazione delle proteste contro la guerra".

Sul fronte sindacale l'inerzia della Histadrut (il sindacato confederale affiliato alla CSI) di fronte alla guerra è spiegata sia dalle restrizioni legislative che "vietano gli scioperi considerati politici", sia dalle scelte politiche interne, con molti segretari generali di categoria "politicamente vicini al Likud". Filc ricorda che "quando in modo timido e tardivo Histadrut ha indetto uno sciopero generale di poche ore contro la continuazione della guerra il tribunale del lavoro ha vietato lo sciopero", dimostrando le difficoltà di un'azione sindacale che vada oltre le rivendicazioni puramente economiche. Per quanto riguarda il posizionamento dei lavoratori, Filc precisa che "non è facile definire cosa sia la classe operaia in Israele" a causa della deindustrializzazione dell'industria leggera e dell'assenza di industria pesante, proponendo invece il concetto più ampio di classi popolari e fa notare che "settori considerevoli all'interno



## CONIUGARE OPPOSIZIONE ALLA GUERRA E LOTTA AL NEOLIBERISMO

delle classi popolari sostengano" un accordo per il cessate il fuoco, considerando che "nei mesi precedenti alla firma del cessate il fuoco circa il 75% degli israeliani sosteneva un accordo che ponesse fine alla guerra e riportasse a casa gli ostaggi". Sulla questione dei lavoratori migranti nel paese, molti dei quali provenienti dal subcontinente indiano e che hanno sostituito i lavoratori frontalieri palestinesi dopo il 7 ottobre, Filc delinea la necessità di una legislazione che combini "accordi bilaterali tra paesi per eliminare gli intermediari" e "norme che consentano il libero passaggio dei lavoratori migranti tra datori di lavoro", oltre a "leggi che garantiscano i diritti sociali ai lavoratori migranti (ad esempio, la loro inclusione nella legge nazionale sull'assicurazione sanitaria, dalla quale oggi sono esclusi)". Per superare la frammentazione sindacale, Filc indica come primo passo necessario "la democratizzazione di Histadrut" poiché "la mancanza di democrazia interna è stata un fattore significativo nell'emergere di organizzazioni come Koach LaOvdim [Potere ai lavoratori - Organizzazione Democratica dei Lavoratori]".

Propone inoltre l'istituzione di un "tavolo di coordinamento tra le diverse organizzazioni di lavoratori che permetta di coordinare le strategie di lotta, senza che questo implichi rinunciare al pluralismo espresso nella coesistenza di diverse centrali sindacali", insieme a una legislazione che "permetta l'estensione dei traguardi conseguiti da una delle centrali sindacali ai membri delle altre, diminuendo di fatto

la competizione". Per organizzare i lavoratori precari della gig economy sostiene la necessità di "combinare nuove forme di organizzazione (community unionism, sindacalismo trans-settoriale) con una legislazione che faciliti la sindacalizzazione". In questo sforzo Histadrut "potrebbe avere un ruolo importantissimo", sia utilizzando "la sua influenza sul sistema politico per modificare la legislazione (ad esempio per quanto riguarda il riconoscimento dei rapporti di dipendenza dei lavoratori delle piattaforme)", sia investendo "nella sindacalizzazione di detti lavoratori sfruttando la sua forza istituzionale per attrarre tali lavoratori". In questo contesto difficile recentemente è stata fatta approvare una riforma sulla sicurezza nel settore edile che Filc definisce "un chiaro successo per questa categoria di lavoratori". Spiega che "dopo 37 anni, e dopo molte morti evitabili, il nuovo regolamento rende gli imprenditori e gli appaltatori direttamente responsabili della sicurezza (incluso la possibilità di imputazione penale per violazioni del regolamento), richiede che un piano di sicurezza e di valutazione dei rischi sia parte integrante della descrizione di un progetto di costruzione affinché questo possa essere approvato e stabilisce nuovi ruoli, come quello di ispettore alla sicurezza". Conclude sostenendo che per contrastare l'offensiva neoliberale e le leggi anti-sindacali proposte periodicamente nel paese "al momento non c'è alcun partito politico che abbia come elemento centrale della propria visione i diritti dei lavoratori e l'opposizione al neoliberismo". La tendenza è peggiorata a seguito dell'unificazione dei due partiti sionisti socialisti Meretz e Partito Laburista nei Democratici. Inoltre servirebbe fare pressione anche sul cambiamento di mentalità nella società in generale poiché le lotte dei lavoratori sono viste troppo spesso come settoriali e non a favore dell'interesse generale.